LA PARTECIPAZIONE DELL'UOMO, IN PARTICOLARE DELLA GENITRICE DI DIO, ALL'UNICA MEDIAZIONE DI CRISTO NELLA LUCE DEL NUMERO 60 DELLA COSTITUZIONE DOGMATICA *LUMEN GENTIUM*

*Ciprian BEJAN-PISER**

Abstract: The number 60 of Lumen gentium summarizes a fireplace carefully prepared by six Popes, (from Pp. Leo XIII up to John XXIII), in which we can identify the desire of the Church to better understand the relationship between man and divine grace and the eventual possibility of man to participate actively. We propose to outline and ask ourselves about the ability or otherwise of man to participate in the unique mediation of Christ as well as the role of the Mother of God, as a perfect image of participated mediation in Christ.

Keywords: *Lumen Gentium*, partecipation, mediation, Mother of God, Church.

1. L'uomo e la mediazione partecipata in Cristo

La funzione di mediare, che Bossard illustra in una maniera genuina, per un certo verso splendente, è un'enorme responsabilità e servizio per coloro che, essendo responsabili degli altri, li guidano al Signore e li fa appartenere a Lui[1]. Dunque la Madre di Dio, in funzione della sua maternità estesa su tutti gli uomini, ai piedi della Croce e poi nel Cenacolo, media la grazia divina a tutti gli uomini di buona volontà, facendo in modo che convengano a Cristo, suo Figlio. La sua maternità è un dono gratuito concesso da Dio perché la sua dedizione materna si estenda su tutti gli uomini.

Poiché tutto ciò che gli uomini e la Chiesa ricevono da Dio è un dono della sua infinita misericordia paterna, anche la salvezza, che è un dono, – così come nota De Fiores – può essere frutto di una intercessione, dunque l'effetto di una mediazione di preghiera determinata da un amore fraterno

* Institutul Teologic Romano-Catolic, Iaşi; email: bejanel1984@gmail.com.

[1] A. Bossard, *Consacrazione,* in *Piccolo dizionario mariano "Ecco tua Madre!",* Edizioni Monfortane, Roma 1981, 78: «La consacrazione viene fatta con la mediazione di persone che hanno un "potere", una responsabilità nei confronti di coloro che essi consacrano. Questo potere, che in definitiva è conferito da Dio, deve esercitarsi al servizio di quelli che sono stati loro affidati. In sostanza, il loro gesto è il riconoscimento del fine profondo del loro servizio: condurre al Signore, "fargli appartenere" coloro dei quali essi hanno la responsabilità. Nella misura del loro potere, essi possono dare».

che non può offendere nessuno[2]. Senza dubbio la Madre di Dio non è causa sine qua non della grazia divina nella Chiesa e nemmeno la sua autrice. Tuttavia, grazie al suo ruolo nella storia della salvezza, e alla sua funzione materna di mediatrice universale, «[…] ricava nuovi credenti e rigenerati»[3] per suo Figlio, Gesù Cristo. Come ribadisce un documento dell'episcopato latino-americano Maria, poiché Madre, mediante la sua mediazione materna sveglia negli uomini il cuore filiale, porta a sviluppare la vita del battesimo, fa sì che gli uomini si sentano una famiglia[4], dunque figli nel Figlio dello stesso Padre per mezzo dello Spirito.

Ecco perché tutto l'itinerario materno di mediatrice della Genitrice di Dio nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa non è altro che una coronazione della sua maternità vissuta come dono, con una fedeltà unica e intima oltre il momento cruciale ai piedi della croce; è una maternità che raggiungere l'apice mediante una stretta collaborazione con Cristo e la sua unica mediazione. Il documento latino-americano la nomina, facendo riferimento alla sua partecipazione all'opera di Cristo come «[…] la grande protagonista della storia […] la quale manifesta in modo sublime che Cristo non annulla la creatività di coloro che lo seguono»[5].

Più avanti, nello stesso documento, si ricavano tre finalità immediate come conseguenza dell'intervento della Genitrice di Dio nella vita dei fedeli,

---

[2] S. De Fiores, *Prospettive teologiche circa la consacrazione a Maria,* o.c., 57-58: «[…] la salvezza è un dono che ragionevolmente non si può rifiutare, nessuno può impedire che essa sia oggetto di una preghiera di intercessione. E nessuno può d'altronde offendersi che si preghi per lui, poiché l'intercessione rientra nei doveri derivanti dall'amore fraterno ed è sempre rispettosa della libertà personale come lo è la grazia che essa implora».

[3] H. U. von Balthasar, *Sponsa verbi, saggi teologici*, II, Brescia, Morcelliana, 1969, 162: «[…] è Cristo che mediante la sua passione crea la Chiesa non Maria. Tuttavia essa ha partecipato come strumento a questa creazione in virtù dell'universalità e dell'illimitatezza del suo sì, che il Figlio può usare come mezzo plastico all'infinito, per ricavarne nuovi credenti e rigenerati».

[4] Puebla, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina:* documenti della terza conferenza generale dell'episcopado latinoamericano, Puebla de los Angeles, 27 gennaio-13 febbraio 1979, Bologna, EMI, 1979, n. 295: «Maria, la Madre, ridesta il cuore filiale che dorme in ogni uomo. In tal modo essa ci porta a sviluppare la vita del battesimo, mediante il quale siamo stati fatti figli. Nello stesso tempo, questo carisma materno fa crescere in noi la fraternità. Così Maria fa sì che la Chiesa si senta una famiglia».

[5] *Idem*, n. 293: «Innalzata alla più grande partecipazione con Cristo, Maria è la stretta collaboratrice della sua opera. È stata "tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante" (*Mc* 37). Non è solo il frutto mirabile della redenzione, è anche la cooperatrice attiva. In Maria si manifesta in modo sublime che Cristo non annulla la creatività di coloro che lo seguono. Maria è la creatura associata a Cristo, che sviluppa tutte le sue capacità e responsabilità umane, fino ad arrivare ad essere la nuova Eva a fianco del nuovo Adamo. Con la sua libera cooperazione alla nuova alleanza di Cristo, è la grande protagonista della storia».

un'analisi fatta all'evento di Cana, e cioè: suscitare la fede dei discepoli, aprirli al Vangelo e l'invito di obbedire ad esso[6]. Tutte queste tre finalità convergono in un solo punto (centro di unità) che è Cristo Gesù poiché la Madre di Dio, come anche l'uomo in genere, tocca la sua unità e pienezza conformandosi sempre di più a Cristo Gesù[7]. In altre parole, il teologo russo Evdokimov[8] sosterrebbe che è insito nel DNA della Madre di Dio o della donna in genere donarsi, preoccuparsi per gli altri, dare se stessa per i propri figli e, con altre parole, mediare tutte le grazie indispensabili perché gli altri siano affascinati da Cristo e incorporati in lui. Continua il teologo russo, riferendosi alla funzione della Genitrice di Dio, che: «ora, se il Cristo salva il mondo, *è* la *Theotokos* che lo protegge ed introduce nel suo "disumanesimo" l'attenzione che si fa sensibile alla grazia»[9].

Di conseguenza, il coinvolgimento della Madre di Dio nell'unica mediazione di Cristo si iscrive in questo contesto dell'agire di Dio nella storia della salvezza e nella storia personale dell'uomo, quando Dio agisce "richiedendo la collaborazione umana"[10]. Parlare della Beata Vergine puntando più sulla sua mediazione radicata nell'unica mediazione di Cristo, una mediazione strettamente connessa alla sua maternità divina, non significa in nessun modo una riduzione della persona in causa, cioè la Madre di Dio, solamente alla funzione materna. Significa rilevare l'immagine di una donna "completa" che, essendo associata definitivamente e intimamente all'unica mediazione di Cristo Gesù e alla sua opera redentrice, favorisce la fede dei discepoli e dei fedeli.

Lo conferma lo stesso Andrè Maranache teologo gesuita francese, quando affermava che:

---

[6] *Idem*, n. 300: «[…] A Cana (Maria, la serva del Signore) sta attenta alle necessità della festa e la sua intercessione suscita la fede dei discepoli che "credettero in lui" (*Gv* 2,11). Tutto il suo servizio agli uomini consiste nell'aprirli al Vangelo e nell'invitarli a obbedire ad esso: "Fate quello che vi dirà" (*Gv* 2,5)».

[7] A. Zarri, *Impazienza di Adamo: Ontologia della sessualità,* Torino, Borla editore, 1964, 34: «[...] È solo nel Cristo – dopo la strada di Eva e l'unificazione di Maria – che l'uomo tocca l'unità e la virilità nella piena misura conferitale da quel cammino storico e metafisico».

[8] P. N. Evdokimov, *La donna e la salvezza del mondo,* Milano, Jaca Book, 1980, 157: «[...] per l'uomo, vivere significa conquistare, lottare, uccidere; per la donna, significa generare, nutrire, proteggere la vita donando se stessa».

[9] *Idem*, 155.

[10] J. Galot, *Teologia della donna,* in *La Civiltà cattolica* 126 (1975) II, 232: «[…] Questa economia non è l'opera esclusiva di Dio. Se la teologia avesse avuto come unico oggetto di scrutare ciò che è Dio e che cosa è l'azione divina in se stessa, non vi sarebbe stato posto per una teologia della donna. Ma Dio ha agito richiedendo la collaborazione umana, collaborazione che ha raggiunto il culmine nel mistero dell'Incarnazione. In questa collaborazione umana il compito dell'uomo e quello della donna si presentano distinti e complementari».

> Maria non è affatto la cauzione sacra dell'inferiorità della donna, votata al sorriso e alla riproduzione, con la benedizione della religione. Dio non la tratta mai come una funzione, ma come una libertà. Non estrae presso di lei [...] la sua «forza di lavoro»: l'associa intimamente e per sempre al suo piano di salvezza, dopo averle chiesto il consenso con una deferenza che confonde[11].

Osservando, dunque, il suo ruolo nella storia della salvezza si concluderebbe che «definita col suo ruolo più essenziale, Maria è la donna con la quale Dio ha fatto alleanza»[12]. La sua materna mediazione è impregnata del potere divino[13] poiché lei, la Madre di Dio, anche nell'esercizio della sua funzione materna di mediatrice verso tutti gli uomini non agisce mai da sola ma intimamente congiunta a suo Figlio e avendolo come destinatario verso cui tutti convergono.

In questo modo la Madre di Dio non è una dominatrice ma un'umile ancella la quale, piena di grazia e consapevole del dono ricevuto, diventa per gli altri uomini predisposti alla grazia, per mezzo della sua maternità di mediatrice, una sintesi di valori. Diviene solidale con coloro che hanno bisogno della grazia divina, un modello di mediazione per gli altri, di conseguenza un modello «[...] al servizio del prossimo [...] poiché la sua vita è sempre impegno totale per la salvezza di ogni uomo»[14]. Jean Galot, spiegando il titolo di "Madre di Dio", sottolineava proprio questo aspetto della maternità e cioè il fatto che il compito materno di una madre, la sua nobile e unica missione, non cessa con l'adempimento dell'atto generativo ma continua necessariamente nel tempo, perfezionandosi, perché la sua funzione materna «[...] costituisce una relazione permanente da persona a

---

[11] A. MANARANCHE, *L'Esprit et la femme*, Éditions du Seuil, Paris, 1974, 150.

[12] J. GALOT, *Maria, la donna nell'opera della salvezza,* Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1984, 23.

[13] L. BOFF, *Ave Maria: Il femminile e lo Spirito Santo*, Assisi, Cittadella editrice, 1982, 125-126: «[...] la sua intercessione possiede l'efficacia di Dio; essa è, insieme con Cristo, la mediatrice assoluta [...] Il potere divino è incorporato in Maria». Le espressioni usate da Boff potrebbero sembrare, alcune volte, troppo esagerate o al limite di un atto di "adorazione" concesso alla Beata Vergine però, lui non fa altro che da una parte mostrare la fede vissuta dei fedeli e dall'altra parte mettere in guardia davanti ai possibili atteggiamenti da evitare.

[14] B. HÄRING, *Il peccato in un'epoca di secolarizzazione,* Bari, Edizioni Paoline, 1973, 156: «A causa di una predestinazione assolutamente gratuita, Maria rimane, fin dal primo momento della sua esistenza, libera da ogni solidarietà di perdizione: mai si contamina con il desiderio di dominio. Rimane sempre umile ancella al servizio del prossimo. La sua vita è sempre impegno totale per la salvezza di ogni uomo. Essa è profondamente consapevole che tutto è dono e così la sua vita diviene sintesi perfetta fra lode di Dio e vigilanza per i bisogni dei fratelli. Per merito della grazia sovrabbondante la sua fedeltà è completa, è opzione senza limiti o riserve per la solidarietà di salvezza proveniente da Cristo, è chiamata alla sequela di Cristo sulla medesima strada. Perciò Maria, la figlia di Sion, diventa la nuova Eva, il prototipo della Chiesa, comunità di salvezza».

persona, sul fondamento della generazione»[15]. Perciò, questa sua maternità e la sua relazione permanente, fondata sulla generazione del Verbo Divino incarnato, si estende a tutti gli uomini, potendo riassumere tutta la sua azione in un'unica parola, "maternità".

Tale maternità è l'eloquenza e la forza di una distintissima missione, scaturita dalla totale disponibilità davanti al piano divino, la manifestazione di una dimensione antropologica straordinaria che fa sì che nessun uomo si senta abbandonato dalla Madre del Figlio. Dove si potrebbe trovare la motivazione di una tale maternità se non proprio nell'amore divino che – come ribadisce lo stesso Jean Galot – «[…] vuole promuovere la collaborazione, perché tende a favorire lo sviluppo della persona altrui»[16]? Di conseguenza, una tale maternità divina, che praticamente sta alla base della maternità spirituale verso tutti gli uomini, sarebbe la più alta cooperazione[17] all'opera di salvezza e dunque della conformazione di tutti a e in Cristo.

2. La maternità divina e la maternità spirituale nell'atto di mediazione!

Ci si può chiedere se la maternità divina prevalga sulla maternità spirituale? Questo interrogativo potrebbe sembrare inutile ma, in diversi trattati di teologia, si crea una vera confusione rischiando di seguire la scia di un devozionismo quasi imprudente. Possiamo distinguere diversi momenti della storia della salvezza: prima lo Spirito Santo ricolma di grazia Maria, che diviene poi Madre del Verbo Incarnato. La maternità divina e quella spirituale, a mio avviso, non possono essere separate. Entrambi fanno parte di un unicum, essendo intimamente congiunte e inseparabili, e si può azzardare l'affermazione che non esiste una maternità divina senza una maternità spirituale.

Lo rileva lo stesso De Fiores, il quale ribadisce che la Madre di Dio è legata a Cristo e alla Chiesa seguendo un piano predisposto dal Padre, è

---

[15] J. Galot, *Maria, la donna nell'opera della salvezza,* Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1984, 99: «La maternità non consiste soltanto in un atto di generazione con il quale la donna concepisce e mette al mondo il bambino. Essa costituisce una relazione permanente da persona a persona, sul fondamento della generazione. Una madre è madre della persona di suo figlio».

[16] J. Galot, *Maria, la donna nell'opera della salvezza,* Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1984, 106: «Il motivo più profondo della maternità divina si trova dunque nell'intenzione dell'amore divino che si manifesta con il regime di alleanza: l'amore vuole promuovere la collaborazione, perché tende a favorire lo sviluppo della persona altrui».

[17] A. Müller, *La posizione e la cooperazione di Maria nell'evento Cristo* in *Mysterium salutis, Brescia,* Queriniana, 1971, vol. III/2, 519: «La maternità divina si palesa come la partecipazione più alta e più reale all'umanità di Cristo e come la più alta cooperazione quale membro, alla sua opera di redenzione».

una maternità divina e spirituale operante, «[…] per realizzare la sua automanifestazione al mondo»[18]. Il sociologo Giuseppe de Rita parlava di una necessità dell'uomo di ritornare a una mediazione di fede, dunque una mediazione mariana, perché, a suo dire, avere «[…] un rapporto con l'Assoluto implica anche un'esigenza di mediazione»[19]. Il compito, dunque, della Chiesa è proprio quello di preparare[20] delle vie di cooperazione conforme alla cooperazione materna della Genitrice di Dio.

Ecco perché la funzione materna di mediatrice della Madre di Dio verso tutti gli uomini non è un elemento teologico trascurabile o meno importante di quanto lo sia il concetto di "maternità divina", perché «il suo ruolo materno è un ruolo personale»[21] e perciò un oggetto dell'amore infinito e gratuito di Dio. Anche la Conferenza Episcopale Dominicana[22] sottolineava proprio questa funzione di Maria per i più bisognosi, funzione fondata sulla salvezza compiuta da Cristo. Perciò il cristiano trova nella Madre di Dio, come si può leggere nella *Redemptoris Mater*, una "materna carità" che coopera alla sua "rigenerazione e formazione"[23], così che dia più spazio nella sua

---

[18] S. De Fiores – Tullio Goffi, *Mariologia/marialogia*, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, 7° edizione, Edizioni Paoline, Roma 1999, 908: «Maria è legata a Cristo e alla Chiesa, prima ancora che a livello personale, funzionale e comunionale, nello stesso itinerario predisposto dal Padre per realizzare la sua automanifestazione al mondo. La Vergine diviene così un caso speciale di quel "paradosso della salvezza" (*Sap* 5,2), che percorre tutta la bibbia e offre la possibilità di comporre in una logica superiore aspetti opposti tra loro».

[19] G. De Rita, *Torna la Madonna sull'onda di "Va' pensiero"*, in *Corriere della sera*, 11 Gennaio 1987: «[…] siamo una società che comincia a sentire il bisogno di mediazione, di mediazione con le sfide future. Il futuro ci impone un diverso rapporto fra le sicurezze della nostra soggettività e le insicurezze assolute (della vita, dell'ambiente, della guerra, ecc.); ed un rapporto con l'Assoluto implica anche un'esigenza di mediazione. Le mediazioni umane (di cultura come di associazionismo) non sembrano di buona forza, ritorniamo quindi alla mediazione di fede, se non nei santi certo in una divinità il più personalizzata possibile, quindi mariana».

[20] Ioannes Paulus II, *Redemptoris mater*, 49. Il compito della Chiesa è: «[…] non solo *ricordare* tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche *preparare* da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione».

[21] M. Thurian, *Maria madre del Signore, immagine della Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1965, 107: «[…] la sua persona non si è annullata per le grandi cose compiute in lei da Dio […] Questa menzione di Maria, che ha un ruolo materno personale nell'incarnazione, esclude ogni idea secondo la quale essa non sarebbe che uno strumento impersonale e in fin dei conti trascurabile».

[22] Conferencia del Episcopado Dominicano, *Carta pastoral sobre el Año mariano y Los Desafíos nacionales al comienzo del Año,* n. 27: «En virtud de la salvación en Cristo, María pide distribución justa de los bienes existentes y dignidad enaltecedora para todos y simultáneamente contena, como causa de los desastres sociales, la avaricia, la soberbia y el abuso de poder».

[23] Cf. *Redemptoris Mater*, 45 (d'ora in poi: RMa)

vita umana e cristiana a colei che è la Madre di Dio. Lo evidenzia lo stesso documento già dal primo numero, parlando della nostra "filiazione divina", filiazione strettamente collegata alla Genitrice di Dio in quanto lei ci accompagna in tutti gli istanti della vita[24].

E se la Madre di Dio coopera, mediando le necessarie grazie, alla rigenerazione e formazione di tutti gli uomini, allora – continua la Redemptoris Mater – attraverso la sua funzione materna «[…] abbraccia tutti e ciascuno *mediante* la Chiesa»[25]. Perciò lei è per la Chiesa e per i suoi fedeli un dono di carità del Signore che dà testimonianza operosa dell'amore di Cristo[26], edificandolo nella vita della Chiesa. Di conseguenza, Stanisław Napiórkowski considera che il tema sulla mediazione dovrebbe essere reinterpretato passando da una prospettiva graduale a una cristologica o pneumatologica o anche antropologica[27].

La maternità della Madre di Dio è una realtà continuamente associata alla persona e alla missione redentiva di Cristo Gesù poiché

> […] l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore[28].

---

[24] *RMa,* 1 e 52: «[…] celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della "pienezza del tempo"» e per quanto riguarda i figli in camino: «[…] la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano *oggi* la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché "non cada" o, caduto, "risorga"».

[25] *RMa*, 47: «[…] (Maria) è presente nella Chiesa come madre di Cristo, ed insieme come quella madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno *nella* Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno *mediante* la Chiesa». Infatti in questo documento troviamo il carattere specifico della maternità mediatrice della Genitrice di Dio e cioè "una mediazione in Cristo" fondata sulla "maternità divina" (n.38).

[26] Palus VI, *Marialis Cultus* 37: «Maria è offerta agli uomini come "modello del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori"».

[27] S. C. Napiórkowski, *La mariologie et ses problèmes dans notre siècle,* in Aa.Vv., *La mariologia di s. Massimiliano M. Kolbe. Atti del congresso internazionale* (Roma, 8-12 ottobre 1984), Roma, Ed. Miscellanea francescana, 1985, 569-570: «La mediazione di Maria deve essere reinterpretata, passando dal modello tradizionale *per gradus* (da Maria a Cristo, al Padre), a quello *in Christo* (Concilio Vaticano II) o *in Spiritu Sancto* (H. Mühlen) o *per hommes* (K. Rahner)».

[28] *Lg*, 62.

Ecco perché, per la sua intima associazione all'unica mediazione di Cristo, Maria «[…] partecipa, in modo subordinato, dell'universalità della mediazione del Redentore, unico mediatore»[29].

Questa sua ininterrotta associazione all'unica mediazione di Cristo fa sì che Maria abbia necessariamente uno stretto rapporto con la Chiesa, dunque la sua maternità ha non soltanto una dimensione cristologica e pneumatologica, ma anche una dimensione ecclesiologica poiché «[…] dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna»[30]. Di conseguenza «[…] Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo e appartiene inoltre al mistero della Chiesa»[31].

La presenza costante di Maria nella Chiesa quale mediatrice, con la sua maternità pneumatologica, abbraccia tutti mediante la Chiesa[32], diventando per tutti modello di mediazione, come lei è diventata mediatrice secondo l'unico Mediatore Cristo Gesù.

In una delle sue catechesi sul *Credo*, Pp. Giovanni Paolo II, apprezzava il passaggio da un riduzionismo pericoloso e infondato "paventato da alcuni Padri", riguardante il ruolo della Beata Vergine nell'opera della salvezza, alla riaffermazione dei privilegi e della evidente cooperazione «[…] di Maria nell'opera redentiva di Cristo e nella vita della Chiesa»[33].

Il Gruppo di Dombes riconosce l'uso, nell'epoca medioevale, dell'espressione "Maria mediatrice". Il *sensus fidei*, qualora non sia interpretata in modo ambiguo l'espressione, ammette la partecipazione degli uomini all'unica mediazione di Cristo. Una tale visione teologico-antropologica non metterebbe in discussione l'unica mediazione di Cristo[34]. A nostro avviso,

---

[29] *RMa*, 40.

[30] *Lg*, 62.

[31] *RMa*, 27.

[32] *RMa*, 47: «Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è anche modello».

[33] Giovanni Paolo II, *La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Catechesi sul Credo, 13 dicembre 1995, LEV, Città del Vaticano 1998, 40: «[…] col passare del tempo, inoltre, i pericoli di riduzionismo, paventati da alcuni Padri, si sono rivelati infondati: la missione e i privilegi di Maria sono stati ampiamente riaffermati; la sua cooperazione con l'unica mediazione di Cristo è apparsa evidente. Per la prima volta, inoltre, il magistero conciliare proponeva alla Chiesa una esposizione sul ruolo di Maria nell'opera redentiva di Cristo e nella vita della Chiesa. Dobbiamo, quindi, ritenere l'opzione dei Padri conciliari, rivelatasi molto feconda per il successivo lavoro dottrinale, una decisione veramente provvidenziale».

[34] Gruppo di Dombes, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi,* o.c., n. 211: «Il termine di «Maria mediatrice» ha dalla sua parte la tradizione di un certo utilizzo nel

si strumentalizzerebbe l'atto di mediazione tra l'unica mediazione di Cristo e la mediazione materna di Maria se si togliesse il valore antropologico della risposta umana in una tale azione, poiché si cadrebbe in una passività dell'atto; tale passività escluderebbe qualsiasi apporto umano nell'azione di rispondere al Mittente (Cristo), in quanto all'amore si risponde con amore, alla fede si risponde con le opere della fede.

Di conseguenza, una passività o una mediazione umana solamente materiale, si concluderebbe con una mediazione "monologhista", e perciò non si può più parlare di una *mediazione comunionale* o un insieme di mediazioni convergenti nell'unico punto/fonte che è Cristo. Ecco perché il documento di Dombes ribadisce da una parte l'unicità della mediazione di Cristo, e dall'altra parte l'inclusione in una tale mediazione di altre partecipazioni umane[35].

In altre parole, sottolineerebbe Napiórkowski S., «[…] ogni sacerdote è in qualche modo mediatore, altrimenti il sacerdozio sarebbe una farsa»[36]. Come dice Rahner, guardare con un atteggiamento critico, ma realistico, all'espressione "mediazione materna di Maria", nell'opera di salvezza, come anche nella vita della Chiesa svela quella "incapacità" nella persona umana di attuare e di capire il "realismo della intercomunicazione umana" di una tale espressione[37].

Sulla stessa scia di Napiórkowski, un altro teologo, Hans Asmussen, considera che il carattere di mediatore dal quale il sacerdote è stato avvolto

---

medioevo. Se Cristo è "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini" (*1Tm* 2,5) nel senso proprio del termine, in un senso derivato "in quanto l'unico Mediatore sceglie di operare servendosi di essi (i credenti) come di strumenti", possiamo dire di essere, gli uni per gli altri, mediatori. Ma poiché il titolo di mediatrice è stato, di fatto, utilizzato per Maria indipendentemente da questa comunione dei santi dove noi tutti abbiamo un ruolo di mediazione, esso è diventato gravido di un malinteso rilevante. Per questo la convinzione ecumenica chiede ai cattolici di evitare questa parola e ai protestanti di ricordarsi, quando la trovano in un testo ufficiale cattolico, che i loro fratelli non mettono in discussione l'unica mediazione di Cristo».

[35] B. Sesboüé, *Salvati per grazia*, *Il dibattito sulla giustificazione della Riforma ai nostri giorni*, Edizioni Dehoniane Bologna 2012, 225: «Pare che questo testo abbia contributo a chiarire due punti che vanno oltre il caso particolare della Vergine Maria: la fede, che non è un'opera, ma una responsabile risposta alla grazia, si compie nella grazia e costituisce la prima cooperazione dell'uomo giustificato con la grazia di Dio; la risposta della fede può entrare, ancora una volta per pura grazia di Dio, nell'opera stessa della salvezza, senza nulla togliere all'esclusività dell'azione di Cristo nel suo mistero pasquale».

[36] S. C. Napiórkowski, *La Mediatrice in Cristo*, in *Miles Immaculatae* 27 (1991), 46.

[37] K. Rahner, *Il mediatore unico e le molte mediazioni*, in *Nuovi Saggi*, III, Paoline, Roma 1969, 273: «Debbo confessarlo: talvolta resto sorpreso da una pietà mariana "massiccia", nella quale il devoto si butta ai piedi della Madonna, la ama, le rivolge tante suppliche e con tanta fiducia, quasi che ciò fosse la cosa più importante nella religione. Però poi mi domando criticamente anche se la causa del mio choc non sia forse soltanto una incapacità da parte mia di attuare, come giusto, totalmente e spontaneamente quel *realismo* della intercomunicazione umana richiesto da un cristianesimo veramente vivo».

delinea due dimensioni dell'unica mediazione di Cristo: da una parte rappresenta il legame tra Dio e gli uomini e dall'altra parte diventa il delegato del Dio invisibile tra gli stessi uomini. Il "frutto" dell'unica mediazione di Cristo, continua Asmussen, è proprio quello che in Cristo sia la mediazione materna della Genitrice di Dio sia la mediazione partecipata dell'uomo incorporato in Cristo. Negare, perciò, la mediazione materna della Madre di Dio o quella degli uomini significherebbe ignorare i frutti della mediazione di Cristo[38].

Infatti, la stessa Costituzione dogmatica *Lumen gentium* evidenzia che al sacerdozio di Cristo partecipano sia i sacri ministri che il resto del popolo fedele. Allo stesso modo, per la grande misericordia di Dio, l'unica mediazione di Cristo, fonte di tutte le mediazioni partecipate e subordinate alla Sua, raccoglie in sé tutta la cooperazione dialogica attiva da parte dell'uomo[39]. In questo amalgama di cooperazioni umane con l'unica mediazione di Cristo, la Madre di Dio esercita la il suo ruolo per mezzo di una mediazione materna, dunque sempre dipendente da Cristo e a lui subordinata.

La mediazione dell'uomo, e di conseguenza della comunità dei credenti, trova la sua pienezza – evidenzia il gesuita O. Semmelroth – nella grazia conferita da Cristo e la sua efficacia. In Maria, continua l'autore, si "riassume tutta la comunità dei credenti". Dunque, la grazia ricevuta attivamente

---

[38] H. Asmussen, *Maria, die Muttergottes*, 3° edizione, Stuttgart, Evangelisches Verlagswerk, 1960, 50-51: «Se ciò che si riferisce al sacerdozio appartiene all'essenza della fede, si pone di nuovo anche la questione della mediazione. Perché se si volesse togliere al sacerdozio il carattere di mediatore, allora il sacerdozio sarebbe una burla. Colui che *è* sacerdote *è* per ciò stesso anche mediatore e non sta unicamente dalla parte di Dio o degli uomini, ma rappresenta Dio davanti agli uomini, e gli uomini davanti a Dio [...] Se questo è vero, dobbiamo anche riconoscere che Maria fa parte di questa mediazione perché è un membro eminente del ceto sacerdotale. La questione è solo – sia per la Madre di Dio come per gli altri cristiani – se si tratti di una mediazione *in* Cristo *o accanto* a Cristo. Poiché questa è evidentemente la differenza da cui non poco tutto dipende. Se noi riconosciamo una mediazione accanto a Cristo, allora l'onore di Cristo è realmente leso. Ma se riconosciamo una mediazione dei cristiani in Cristo, allora noi con questo diciamo che l'opera di Cristo non è rimasta senza frutto. Perciò noi abbiamo un Cristo che è pienamente riconosciuto come unico Mediatore, ma a cui si nega che la sua mediazione abbia portato il frutto che altri partecipano a questa mediazione e diventano suoi cooperatori e perciò dobbiamo domandarci se noi non deroghiamo sensibilmente al suo onore».

[39] *Lg*, n. 62: «Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore».

dall'uomo, fa sì che l'uomo diventi «[…] capace di partecipare attivamente all'opera salvifica di Cristo»[40]. Il tema sulla mediazione, come lo conferma anche V. Monteleone, è un tema discusso per molto tempo dai teologi, e dunque non è un problema ribadire il dato della rivelazione, ma «[…] creare un ponte con una tradizione che a molti sembra sorpassata»[41].

Se, dunque, l'unica mediazione di Cristo è una mediazione inclusiva e non esclusiva, quindi una mediazione che permette la partecipazione, allora ogni singolo fedele acquisisce uno stile di vita mariano, come se avesse preso con sé Maria come fece Giovanni. La vita apostolica di fede o la *missionarietà* del singolo fedele o della Chiesa, come un incontro di relazioni "*mediazionali*", perciò *comunionali*, «[…] trova un modello e un aiuto proprio in Maria»[42]. Tale elemento ci aiuta a comprendere meglio l'esigenza di affrontare nella teologia anche il tema antropologico per quanto riguarda l'evento mariologico-ecclesiale[43].

---

[40] O. SEMMELROTH, *Mediatore, mediazione*, in K. RAHNER e A. BELLINI (a cura di), *Sacramentum Mundi: Enciclopedia teologica*, V, Brescia Morcelliana 1974-1976, 176-177. Il ruolo materno della Madre di Dio, dunque la sua funzione materna di mediatrice «[…] non contraddice all'unica mediazione di Cristo vedere Maria come una figura che, in certo modo, riassume tutta la comunità dei credenti, che ha detto il suo "sì" di accettazione nella fede non solo a proprio benefico, ma a beneficio nella comunità dei credenti; che in tal modo è diventata in senso vero mediatrice per tutti gli uomini, anche se propriamente non sta "tra" Dio e gli uomini. In fondo, le decisioni salvifiche di tutti gli uomini hanno in un certo modo un significato di mediazione per una comunità legata ad essi, anche se non è possibile misurare l'efficacia di questa mediazione. In confronto a quella di Cristo, questa mediazione è derivata ed analoga; ma ad essa viene conferita pienezza nella sua realtà per effetto della grazia di Cristo, che non è soltanto ricevuta passivamente dall'uomo, ma lo rende capace di partecipare attivamente all'opera salvifica di Cristo».

[41] A. V. MONTELEONE, *Alma Redemptoris socia*, *Maria e la Redenzione nella teologia contemporanea*, Eupress Ftl, Lugano 2010, 74: «Mai una dottrina è stata così approfondita in mariologia quanto quella della mediazione, che è al centro dell'interesse degli studiosi da quasi un secolo; il problema quindi non è quello di cercare una migliore introspezione delle fonti della rivelazione, quanto forse quello di creare un ponte con una tradizione che a molti sembra sorpassata e a molti altri troppo ignorata».

[42] A. AMATO, *Maria la Theotokos*, *Conoscenza ed esperienza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 292: «La cooperazione di Maria nella storia della Chiesa e dell'umanità si traduce in un profondo influsso di apostolato e di missione da parte dei cristiani. L'azione apostolica e missionaria della Chiesa trova un modello e un aiuto proprio in Maria. L'incontro, la conoscenza e la contemplazione di Maria si incarnano quindi in uno stile di vita, che rende mariana l'azione dei singoli cristiani e dell'intera comunità ecclesiale. Nella nostra vita apostolica, noi dobbiamo "prendere Maria con noi" come fece Giovanni su espresso comando di Gesù».

[43] N. NISSIOTIS, *Maria nella teologia ortodossa*, in *Concilium* 19 (1983), 1281: «È evidente quale grande importanza abbia oggi per la vita ecclesiale, per la teologia e specialmente per l'antropologia cristiana il discorso su Maria. Oggi diventa essenziale parlare di un'antropologia mariologica, se vogliamo affrontare cristologicamente il posto della Vergine Maria nell'economia della salvezza e della sua maternità nella Chiesa».

In effetti, la Madre di Dio occupa nella "gerarchia dell'atto di mediazione" un posto fondamentale, in quanto Madre del Verbo incarnato, anche se non si tratta del posto principale a causa dell'unicità della mediazione di Cristo. Però, anche tutti i redenti, secondo l'esempio di Maria, "nell'azione di grazie" rispondono alla salvezza ricevuta[44].

Anche la Commissione Internazionale Anglicano-Cattolica del 2005, riferendosi all'unica mediazione di Cristo e alla partecipazione dell'uomo a questa unica mediazione, ha affermato che: «[…] Maria ha un permanente ministero a servizio del ministero di Cristo, nostro unico mediatore, che Maria e i santi pregano per tutta la Chiesa e che la prassi di chiedere a Maria e ai santi di pregare per noi non è divisiva della comunione»[45].

Nella Chiesa, perciò, la Madre di Dio non occupa solamente una posizione orante, per quanto riguarda i fedeli, ma il posto per eccellenza da Lei occupato è quello di Madre. In quanto Madre, ha questo atteggiamento orante verso i suoi figli, dunque una funzione attiva. Lo sottolinea lo stesso Von Balthasar, il quale evidenzia che «[…] il luogo di questa comunità (la Chiesa/comunità dei fedeli) viene occupato al tempo stesso personalmente, nella forma più concreta, dalla madre di Gesù la quale, nella sua missione, è in tal modo anche madre dei suoi fratelli»[46].

La Chiesa, o la comunità dei fedeli, che fa proprio l'atteggiamento materno della Genitrice di Dio, diventa una "Église mariale"[47] poiché Maria, così come sottolineava Von Balthasar sopra, è sì la madre fisica del Verbo Incarnato, ma anche la madre spirituale dei suoi fratelli, in quanto con la sua materna mediazione fa rinascere i figli dell'umanità a una vita spirituale, di conseguenza a una fratellanza e un legame più stretto con suo Figlio. Per mezzo della Madre diventiamo figli nel Figlio dello stesso Padre e fratelli del Figlio nella stessa Madre. Facendo proprio "l'atteggiamento materno mediazionale mariano" ogni uomo attua in sé, o meglio evidenzia nella

---

[44] Gruppo Di Dombes, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, o.c., n. 16, 30: «Il caso di Maria è un esempio di ciò che accade a tutti i salvati. La salvezza è un rapporto: non c'è salvezza se questa non viene ricevuta, se non incontra una risposta nell'azione di grazie».

[45] Commissione internazionale anglicana-cattolica romana, *Maria: grazia e speranza in Cristo. Dichiarazione di Seattle*, in *Il Regno – Documenti* 11 (2005) n.78, 270.

[46] H. U. von Balthasar, *Le persone del dramma: L'uomo in Cristo*, *TeoDrammatica*, Vol. II, Jaca Book, Milano 1983, 253.

[47] C. Journet, *L'Église du Verbe Incarné. Essai de théologie spéculative*. II: *Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer, Paris Bruges 1962, 428, 432, 433: «[...] quand nous disons que l'Église est mariale, nous voulons signifier que Marie est intériorisé dans l'Église à qui elle communique son esprit «comme la forme, c'est-à-dire comme le modèle, le type de l'Église [...] Elle est, à l'intérieur de l'Église, la forme en laquelle l'Église s'achève comme Épouse pour se donner à l'Époux».

propria persona, la figura *cristica* dell'uomo, una continua conformazione all'immagine originaria modellata da Dio Uno e Trino nella sua creatura.

Evidentemente, questo "atteggiamento mediazionale mariano" o la conformazione in Cristo, non si può attuare solamente con la funzione materna di Maria, poiché è normativo e necessario che tutta questa azione si rivolga nello Spirito Santo al Padre. Lo Spirito è quella risposta sempre viva d'amore tra il Padre e il Figlio, un Amore che vivifica continuamente la Chiesa, ossia la comunità dei fedeli diventata mariana e la sua perpetua azione mediatrice verso tutti gli uomini.

Se ogni uomo, seguendo l'esempio della materna mediazione della Madre di Dio, può essere lui stesso mediatore in Cristo, potremmo dedurre che, il perfezionamento della figura *cristica* nell'uomo diviene più reale solo se tale mediazione partecipata è sempre più conforme alla mediazione originaria di Cristo. In altre parole, sul piano antropologico, la mediazione umana diventa più autentica se è più fedele all'unica mediazione tipologica, originale e originante di Cristo.

Si tratta, come diceva J. Ratzinger, di una fede che diventa reale, «[…] cosi viva da lambire la sfera fisica»[48], concreta, tangibile, in grado di spostare le montagne. Tale fede fa sì che la mediazione diventi non un atto astratto, utopistico, ma una realtà tangibile: da una parte, l'unica mediazione di Cristo, e dall'altra la mediazione materna della Genitrice di Dio, insieme alla mediazione partecipata di ogni uomo incorporato in Cristo.

Cosi troviamo nella Madre di Dio, come anche in ogni uomo configurato in Cristo, tutte le dimensioni teologiche: trinitaria, cristologica, pneumatologica, antropologica, ecclesiologica, escatologica, soteriologica ecc. L'uomo, interlocutore e figlio di Dio, non è una cosa astratta, né nelle mani di Dio né nel suo piano divino. Parafrasando le parole di San Paolo, "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20), si potrebbe concludere che quanto più l'uomo è coerente con la mediazione partecipata in Cristo, dunque genuino/conforme all'unica mediazione generante di Cristo, tanto più diventa capace di Dio, portatore di Dio, dunque divinizzato e trasmettitore, per mezzo

[48] J. RATZINGER, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, 278; ID., *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen Gentium"*, in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recensione e attualità alla luce del Grande Giubileo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, 80-81. La Genitrice di Dio non è soltanto colei che conduce l'uomo al Figlio ma è anche «[…] la porta aperta che ci introduce a Dio. Parlando con lei possiamo esprimerci con la franchezza, con l'insistenza e la fiducia infantili che non osiamo dispiegare nei confronti di Cristo. È il linguaggio del cuore […] È la fede di cui Cristo dice che è capace di spostare le montagne […] È la grande fiducia riposta in Maria e il riscontro che questa concretamente ha. Animata da questa fiducia, la fede si fa così viva da lambire la sfera fisica, quella della quotidianità, e da consentire alla mano di Dio di diventare reale, tramite la forza della bontà della madre di Cristo».

della mediazione partecipata, del divino. Perciò, «quanto più noi, ciascuno di noi, diventiamo persona, persona nel senso di divenire abitabili per Dio [...] tanto più noi diventiamo uno, e tanto più siamo Chiesa, tanto più la Chiesa e se stessa»[49].

Secondo J. Ratzinger, è inscritta nell'essere della persona "l'idea del dialogo"[50]. Perciò, se Cristo è l'unico mediatore e l'uomo vive in Cristo, allora si deve pensare alla mediazione di Cristo come a una mediazione dialogale, poiché la persona è un essere dialogico, e Cristo è Persona reale come lo è anche l'uomo, suo interlocutore. Ecco perché la mediazione deve presumere almeno due soggetti, non può essere esclusiva: uno, che genera il dialogo, e un altro che riceve l'informazione partecipando al dialogo, dunque alla mediazione.

Se l'uomo, che è persona, è fatto secondo l'immagine e la somiglianza di Dio. Nell'unico Dio troviamo tre Persone che si relazionano tra di loro, poiché "le persone – parlando della Santissima Trinità – sono viste in Dio come relazione"[51]. Si potrebbero attribuire, analogicamente, queste relazioni anche all'uomo. Di conseguenza l'uomo, in Cristo, come la Madre di Dio – però lei in quanto Genitrice di Dio –, non soltanto può mediare la grazia ricevuta, ma lui stesso diventa per gli altri uomini, messaggero/portatore della grazia divina. Antropologicamente, dunque, l'essere umano è costituito già nel pensiero divino come un essere "mediatore".

La semplice ragione dell'essere creato da Dio come un essere mediatore, perciò capace di relazionarsi con Lui e di favorire la costruzione di altre relazioni tra Dio e gli altri uomini, è la logica ribadita da Gesù Cristo: «[...] perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21). In questo ambito operativo, tra l'unica mediazione di Cristo e la mediazione

---

[49] J. Ratzinger, *Maria. Chiesa nascente*, o.c., 55: «Tutto ciò che "sull'ecclesia" viene detto nella Bibbia, vale anche per lei, e viceversa: ciò che la Chiesa è e deve essere, lo viene a conoscere concretamente guardando a Maria. Essa è il suo specchio, la misura perfetta del suo essere, perché essa è totalmente su misura di Cristo e di Dio, da lui "totalmente abitata". E per cos'altro dovrebbe essere la Chiesa se non per questo, per divenire l'abitazione di Dio nel mondo? Dio non opera con realtà astratte. Egli è persona, e la Chiesa è persona. Quanto più noi, ciascuno di noi, diventiamo persona, persona nel senso di divenire abitabili per Dio, figlia di Sion, tanto più noi diventiamo uno, e tanto più siamo Chiesa, tanto più la Chiesa è se stessa».

[50] J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, 178: «[...] il concetto di persona a partire dalla sua origine, esprime l'idea del dialogo e di Dio quale essere dialogico. Esso pensa a Dio come all'essere che vive nella parola ed esiste come io e tu e noi nella Parola. Questa conoscenza di Dio chiarifica all'uomo, in una maniera nuova, il suo proprio essere».

[51] *Idem*, 178-182; Id., *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, 138-146. «La relazione, l'esser riferimento, non è qualcosa di aggiuntivo alla persona, ma è la persona stessa; la persona esiste qui, per sua essenza, soltanto *come* riferimento».

partecipata dell'uomo, tra il Creatore e la sua creatura, tra le creature stesse per arrivare al Creatore, «[…] l'atto di partecipazione all'obbedienza del Figlio è ad un tempo l'unico atto efficace ed operativo al fine di rinnovare e mutare la società ed il mondo»[52].

Nella Lettera enciclica *Deus Caritas est*, in un riferimento alla liturgia, che evidenzia in tanti luoghi il passaggio "*per Christum in Spiritu Sancto ad Patrem*", troviamo ai numeri 13-14 un accenno importante per capire meglio come l'unica mediazione di Cristo non può essere esclusiva e perciò con le mediazioni partecipate degli uomini in Cristo si forma un «[…] solo corpo, fusi insieme come in un'unica esistenza»[53].

Più avanti, al numero 42, nella conclusione dell'enciclica, Papa Benedetto XVI evidenzia nella preghiera finale il fatto che l'unica mediazione di Cristo non si riassume soltanto alla Madre di Dio, che ha il ruolo di guidare, insegnare, far conoscere e amare suo Figlio, bensì anche gli altri uomini sono attivamente coinvolti nell'atto di mediazione in quanto «[…] capaci di vero amore e sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato»[54].

Nel quadro operativo dell'unica mediazione di Cristo possiamo, perciò, intravedere un intreccio di relazioni, di dialoghi, fra il Creatore e il Creato,

---

[52] Idem, *Guardare al Crocifisso*, Jaca book, Milano 1992, 81-82, 111: «Nel dolore di questo scambio, e soltanto qui (J. Ratzinger, riferendosi allo scambio umano-divino, come anche alla vera comunione fra il divino e l'umano), si compie la fondamentale e unicamente redentrice trasformazione dell'uomo che muta le condizioni del mondo. Qui ha la sua nascita la comunione, qui nasce la Chiesa. In quanto vero mutamento dell'uomo, l'atto di partecipazione all'obbedienza del Figlio è ad un tempo l'unico atto efficace ed operativo al fine di rinnovare e mutare la società ed il mondo: solo dove questo atto ha luogo, accade il mutamento che porta alla salvezza – al regno di Dio […] Comunione e partecipazione. Queste due realtà danno alla natura umana il contenuto che ad essa è proprio. Dove le sono tolte entrambe, le è sottratta anche la sua identità».

[53] Benedictus XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 25.12.2005, Roma, presso San Pietro, nella Solennità del Natale del Signore, in AAS 98 (2006) nn.13-14, 228-229. Parlando di Gesù Cristo come l'amore incarnato di Dio, il Papa afferma che: «La "mistica" del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare. Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti […] L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza». (d'ora in poi DCE).

[54] *DCE*, n. 42: «Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui. Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato».

come anche fra le creature stesse, e questo incontro di mediazioni partecipate nell'unica mediazione di Cristo «[…] avviene nel "noi" dei figli di Dio»[55]. Di conseguenza, la mediazione partecipata dell'uomo trova il suo perfezionamento non soltanto in relazione all'unica mediazione di Cristo o in confronto con la mediazione materna della Madre di Dio, bensì nell'incontro continuo con le altre mediazioni partecipate in Cristo; una "*communio mediationibus in Christum*", una attuazione antropologica della mediazione di Cristo nell'atto umano.

Se la mediazione presuppone almeno due persone coinvolte in un'autentica relazione comunicante, allora proprio in Cristo, nella sua mediazione, l'uomo trova la sorgente dalla quale lui trae la linfa per poter lui stesso, in Cristo, mediare la grazia. Ratzinger evidenziava il fatto che una relazione autentica intrapersonale, sul piano della fede, "diviene comunicazione"[56], poiché la mediazione partecipata degli uomini in Cristo, prosegue Ratzinger, non soltanto è un atto di comunicazione ma anche «[…] un atto profondamente personale, ancorato nella più intima profondità dell'io umano»[57].

Siamo del parere che la scelta del Concilio Vaticano II di usare l'espressione "Mediatrice di tutte le grazie" non sia dovuto al fatto di evitare "un antropomorfismo materiale"[58], come affermava D. Bertetto, ma a un fatto puramente ecumenico. Avendo delineato il quadro antropologico cristiano

---

[55] J. Ratzinger, *Escatologia*, Cittadella, Assisi 1979, 170-171: «[…] perché l'uomo non dialoga da solo con Dio e non entra in una eternità che appartiene a lui soltanto, bensì il dialogo cristiano con Dio passa primariamente attraverso gli uomini. Esso si rivela nella storia nella quale Dio dialoga con gli uomini; esso avviene nel "noi" dei figli di Dio».

[56] J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, 138-139. La fede è un atto autentico, «[…] una relazione autentica che diviene "comunicazione" non può nascere che dalle profondità della persona».

[57] *Idem*, 139, come anche in Id., *Guardare Cristo*, *esercizi di fede, speranza e carità*, Jaca Book, Milano 1989, 31-32: «La mediazione attraverso Gesù e quella dei santi che ne deriva si uniscono nella seguente riflessione. L'atto di fede è un atto profondamente personale, ancorato nella più intima profondità dell'io umano. Ma proprio perché esso è profondamente personale, è anche un atto di comunicazione […] La fede è, in corrispondenza, a partire dalla sua più intima essenza un "co-essere", una fuoruscita da quell'isolamento del mio io che è la sua malattia».

[58] D. Bertetto, *Principi dottrinali*, in Aa. Vv., *Maria nel Concilio Vaticano II*: atti della VI settimana mariana nazionale (Padova 11-15 luglio 1966), Edizioni Opera Madonna divino amore, Roma 1966, 119-120. L'autore evidenzia il fatto che la mediazione partecipata dell'uomo deve essere in Cristo, dipendente da lui e non con lui perciò il Concilio Vaticano II parlando «della mediazione celeste di Maria, non usa l'espressione "Mediatrice di tutte le grazie", "distributrice delle grazie" per evitar ogni antropomorfismo materiale. La grazia infatti è reale comunicazione divina, che Dio produce in noi immediatamente, senza interposizione fisica di Maria […] Solo il peccato è diaframma che si interpone tra noi e Dio. Gesù e Maria con la loro intercessione celeste ottengono la distruzione di tale diaframma, mediante il perdono divino e la comunicazione della vita divina all'anima con l'inabitazione di Dio stesso in noi. La mediazione di Maria però è in Cristo, ossia dipende dalla mediazione

della mediazione possiamo intuire però, senza nessuna esagerazione, che il fattore dialogico-relazionale-comunionale è iscritto proprio nel DNA della persona. L'uomo incorporato in Cristo diventa capace di mediare la grazia di Cristo per gli altri uomini, non mediante un'azione di mediazione parallela a quella di Cristo ma in Cristo, in quanto Egli è la sorgente e il garante di tutte le grazie. Di conseguenza, la problematica sull'unica mediazione di Cristo, e perciò il discorso sulla mediazione materna della Genitrice di Dio, ha introdotto la questione sul come ogni persona, interlocutrice e creatura di Dio, diventi abitabile o capace di Dio, e dunque partecipe dell'unica mediazione di Cristo e in Cristo.

Secondo De Fiores, il Concilio Vaticano II ha "sacrificato" il dato antropologico a favore del dato ecumenico, creando una lacuna antropologica[59] nella teologia. Però, anche se il tema antropologico non è stato sviluppato durante il Concilio così come alcuni teologi avrebbero voluto, penso che sia una realtà innegabile che nella Madre di Dio si trovano tutte le caratteristiche di ogni fedele, dunque in lei "tutto è riferibile all'uomo"[60], di conseguenza anche quanto concerne la mediazione. Trattato o meno il tema antropologico, nell'unica mediazione di Cristo e nella mediazione materna di Maria, non si sminuisce in nessun modo il valore che l'antropologia occupa nella teologia contemporanea.

La Genitrice di Dio è, per mezzo della sua funzione materna, «[…] modello e paradigma di tutti i cristiani chiamati a credere, e perciò a ubbidire, e perciò a servire»[61]. La sua materna mediazione diventa, così, per ogni uomo "un'icona" di una mediazione partecipata in modo genuino e coerente.

---

di Cristo, e non è con Cristo, ossia non avviene in modo complementare a quella di Cristo, che in tal modo non sarebbe più universale».

[59] S. De Fiores, *Maria nella teologia contemporanea*, 3° edizione, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1991, 122: «Il Concilio ha superato la teologia precedente per lo spirito ecumenico che lo ha pervaso, ma la sua *lacuna antropologica* appare quando omette un confronto diretto con la mentalità attuale per fermarsi al criterio negativo del non scandalo, ossia al non "indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona" (*Lg*, 67). Questa mancata attenzione alla cultura in senso antropologico spiega anche le norme pastorali circa gli "esercizi di pietà" verso la Vergine (*Lg*, 67), dal tono conservatore e senza sensibilità al rinnovamento e all'impulso creativo».

[60] Congregazione per l'educazione cattolica, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* n. 21, in *Enchiridion Vaticanum*. vol. 11, n. 306, 225. Nella Madre di Dio: «[…] tutto è riferibile all'uomo, di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Essa ha un valore universale e permanente. "Vera sorella nostra" e "unita nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza", Maria non delude le attese dell'uomo contemporaneo. Per la sua condizione di "perfetta seguace di Cristo" e di donna che si è realizzata completamente come persona, essa è una sorgente perenne di feconde ispirazioni di vita».

[61] I. M. Calabuig A., *Postfazione*, in S. M. Perella, *"Non temere di prendere con te Maria" (Matteo 1,20). Maria e l'ecumenismo nel postmoderno*. Dalla "*Mater divisionis*" alla "*Mater unitatis*". *Un punto di visto cattolico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 237.

Durante tutto l'arco temporale della storia della salvezza, "a seconda delle circostanze"[62], la Sacra Scrittura evidenzia come la natura umana non è stata neutrale di fronte al messaggio divino. Perciò la mediazione, come manifestazione della volontà di Dio agli uomini, diventa sia per Dio che per l'umanità un punto non soltanto d'incontro, ma anche dialogico. La personalità del mediatore, nel caso della Beata Vergine come anche per quanto riguarda l'uomo configurato a e in Cristo non si presenta come sorgente del messaggio, ma come portavoce, e dunque fa sì che per mezzo dell'atto di mediazione «[…] i suoi figli (della Madre di Gesù, in quanto "madre" della Chiesa) aprano incessantemente il cuore alle parole gravi, ma liberatrici, del Signore Gesù»[63].

L'unione o la conformazione in Cristo, che ogni uomo può sperimentare per esempio nell'Eucaristia, fa sì che l'uomo diventi parte di un unico corpo che è la Chiesa. Il diventare parte del corpo che è la Chiesa non si riferisce solamente a una incorporazione spirituale bensì corporale. E se l'Eucaristia fa la Chiesa, fonte e culmine della Chiesa, allora «[…] in essa l'*agape*

L'autore porta nella postfazione le parole di Karl Barth riguardo alla figura di Maria come madre e serva.

[62] A. M. Serra, *Maria a Cana e presso la Croce, Saggio di Mariologia Giovannea* (*Gv* 2,1-12 e *Gv* 19,25-27), 3° edizione, Centro di cultura mariana "Madre della Chiesa", Roma 1991, 31-32. L'autore, commentando il versetto 2,5b "Quanto Egli vi dirà fatelo", dal Vangelo secondo Giovanni, evidenzia il fatto che l'atto di mediazione appartiene al genere letterario dell'Alleanza, di conseguenza un atto molto conosciuto già nell'Antico Testamento. Ci sono due elementi essenziali che dipingono l'atto di mediazione. Da una parte troviamo la figura del mediatore che «a seconda delle circostanze, il mediatore può essere un profeta [(*Es* 19,3-8; 24, 3-8) la figura di Mosè; (*Ger* 42-43,4) la figura di Geremia], un re [(*2Re* 23,1-3) la figura di Giosia; (*2Cron* 15,9-15) la figura di Asa], un capo del popolo [(*Gio* 1; 24,1-28) la figura di Giosuè; (*Nee* 5,1-13) la figura di Neemia; (*1Mc* 13,1-9) la figura di Simone], un sacerdote, [(*Esd* 10,10-12) (*Nee* 9-10) la figura di Esdra]; un angelo [(*Lc* 1,26-38) la figura di Gabriele]. In quanto messaggero di Yahwéh, egli sta fra Dio e i suoi fratelli (cfr. *Dt* 5,5). Ma non è affatto un portavoce neutro. Al contrario egli fa sue, per primo ed esemplarmente, le istanze di Colui che rappresenta [(*Gios* 24,15 e *Nee* 5,10)]». Quale era il ruolo del mediatore e la sua funzione? Il mediatore «[…] cerca di illuminare la loro mente, perché siano in grado di comprendere nei giusti termini la volontà del Signore […] Solo così potranno esprimere un atto di fede intelligente e consapevole». È perché nell'incontro tra Dio e l'uomo nell'atto di mediazione l'uomo è libero, dunque non neutro, può dare la sua personale risposta, perciò «la risposta del popolo è di grande importanza, perché la relazione che Dio vuole stabilire con Israele è di natura dialogica. Dio chiama e l'uomo risponde. Se l'uomo declina l'offerta divina, il dialogo è rotto. Dio non può agire, finché l'uomo non si converte». Di conseguenza colui che esegue l'atto di mediazione tra Dio e gli uomini fa suo il messaggio divino.

[63] *Idem*, 37: «I suo compito (di Maria) non è quello di aprire le finestre quando Cristo sembra chiudere le porte. Come "madre" della Chiesa, ella prega e intercede perché i suoi figli aprano incessantemente il cuore alle parole gravi, ma liberatrici, del Signore Gesù. Esse sono "parole di vita eterna" (*Gv* 6,68)».

di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi»[64].

L'operare in noi e attraverso di noi significa che l'uomo non può non agire, essere parte attiva, in questa missione di attrare tutti a Dio. Perciò l'atto di mediare, presente in ogni uomo come è stato nella Genitrice di Dio, anche se in lei in una maniera sublime in quanto madre del Verbo Incarnato, diventa un atto sociale di mediare sia la presenza o "l'agape" di Dio, come allo stesso tempo la sua grazia. E questo atto di mediare la grazia si realizza più visibilmente proprio nell'Eucaristia celebrata. In essa il sacerdote diventa, in Cristo, mediazione partecipata vissuta nella realtà concreta.

Questa mediazione da parte dell'uomo è possibile poiché «si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento»[65]. In questo modo, l'atto di mediare la grazia, compiuto dall'uomo in Cristo, si realizza non dalla prospettiva collegata ai sentimenti della persona che compie l'atto, ma da quella di Cristo, avendo dentro di sé i sentimenti di Cristo.

---

[64] *DCE*, n. 14: «[…] la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane", dice san Paolo (*1Cor* 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che Egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel Sacramento: fede, culto ed *ethos* si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'*agape* di Dio. La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade. Nel "culto" stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente -come dovremo ancora considerare in modo più dettagliato – il "comandamento" dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere "comandato" perché prima è donato».

[65] *DCE*, n. 18.

Nella mediazione partecipata, compiuta dall'uomo configurato in Cristo, non troviamo una contradizione nei termini e neanche l'incontro improprio, o meglio uno scontro tra due opposti, ma troviamo «[…] l'ideale umano che trova in Cristo risorto il suo paradigma»[66]. La configurazione di ogni uomo è avvenuta con l'Incarnazione del Verbo divino, ma il perfezionamento di questa configurazione si verifica con il momento nel quale l'uomo «[…] diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore»[67]. Sulla base del numero 22 della *Gaudium et spes*, il Card. C. Schönborn sottolinea il fatto che nella vita della Chiesa con la "*imitatio Christi*", "Cristo diventa visibile"[68].

In questo contesto, l'atto di mediazione attraverso il quale la misericordia divina si incontra armonicamente con la partecipazione umana, supera qualsiasi pericolo di contraddizione. Per molti, forse, la possibilità dell'uomo di partecipare attivamente a un atto divino, anche se unico come unica è la mediazione di Cristo ma non esclusiva, sembrerebbe una dodecafonia o una pantonalità portata agli estremi. Ci possiamo domandare, giustamente, se tutto ciò possa essere oggetto di un dogma definito dalla Chiesa senza mettere in discussione l'unica mediazione di Cristo o sopravvalutare l'atto umano davanti all'intervento divino nella storia della salvezza, costituendo inoltre un pericolo per il camino ecumenico, costruito con tanta fatica nei secoli.

Durante il periodo preconciliare, precisamente tra il 1945-1959, Ida Peerdeman, fu testimone di 14 mariofanie: in queste, la Madre di Dio, presentandosi come *Madre di tutte le nazioni*, le chiedeva di esprimere davanti a vescovi e sacerdoti il suo desiderio di un ultimo dogma mariano, "Maria Coredentrice, Mediatrice e Avvocata". Certamene, in questa istanza, non ci poniamo lo scopo di fare un'analisi delle apparizioni stesse, bensì desideriamo cercare di comprendere meglio l'opportunità di un nuovo dogma mariano, tenendo presenti le reazioni ecumeniche riguardo la proclamazione degli ultimi due dogmi mariani.

---

[66] L. F. Ladaria, *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 47: «La salvezza consiste nella conformazione secondo Cristo, nel riprodurre la sua immagine, nel realizzare, in ultima analisi, l'ideale umano che trova in Cristo risorto il suo paradigma. Pertanto, la salvezza dell'uomo e il cristocentrismo nel disegno di Dio non si possono considerare come due cose opposte; al contrario, vengono a coincidere».

[67] *GS*, n. 22: «[…] Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo […] Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve "le primizie dello Spirito" (*Rm* 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore».

[68] C. Schönborn, *Il mistero di Gesù Cristo*. *Dio inviò suo Figlio*, Jaca Book, Milano 2002, 179: «Perciò egli è il modello, l'ideale che dobbiamo seguire […] la vita della Chiesa comporta sempre anche la concreta sequela di Cristo. La Chiesa ha bisogno dei santi, in cui Cristo diventa visibile. Nella *imitatio Christi* prendiamo parte alla sua vita. "Vi ho dato un esempio infatti perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (*Gv* 13,15)».

Nel 1993, un professore di teologia dogmatica/mariologia degli USA e diacono permanente, Mark Miravalle, pubblicò un libro intitolato "Mary: Coredemptrix, Mediatrix, Advocate", nel quale sosteneva la definizione di un altro dogma mariano come coronamento degli altri quattro titoli. L'autore denominava questo coronamento "the whole truth about Mary"[69]. Non si può non notare il tono quasi ironico del linguaggio di Miravalle, il quale evidenziava il fatto che una non comprensione non dovrebbe portare a una "potentially stagnant incredulity"[70], poiché il piano di Dio è "ever-dynamic"[71]

[69] M. MIRAVALLE, *Mary: Coredemptrix, Mediatrix, Advocate*, Queenship Publishing, Goleta, CA 1993, V, IX. L'autore dedica il suo libro, che sembra piuttosto a una lettera aperta, a Papa Giovanni Paolo II come anche a tutti i vescovi della Chiesa universale invitandoli, sotto la guida dello Spirito Santo-Spirito della verità, di proclamare la Madre di Dio, Coredemptrix, Mediatrix, Advocate. Si deve notare il fatto che l'autore di questa "lettera aperta" non parla di una eventuale oppure opportuna presa in considerazione di un atto definitorio di un nuovo dogma però, lascia intendere che la definizione di un quinto dogma sia un atto "doveroso", questo se i responsabili seguono lo Spirito della verità. Dobbiamo sottolineare il fatto che cercheremo di focalizzare il nostro studio solamente sul problema riguardante la mediazione della Madre di Dio e di conseguenza la partecipazione di tutti gli uomini all'unica mediazione di Cristo. Sempre nel 1993, il Cardinal Mario Luigi Ciappi, teologo della Casa Pontificia, scrive una lettera di ringraziamento indirizzata a Miravalle nella quale apprezzava la conformità dell'esposizione con il dato scritturistico e la dottrina della Chiesa augurando che l'invito di definire il dogma proposta sia attuato al più presto per il bene di tutta la Chiesa di Cristo, una, cattolica e apostolica.

[70] *Idem*, XI. Già dalle prime pagine del suo libro si possono dedurre le linee di pensiero che l'autore adotterà per arrivare alle conclusioni desiderate. Si considera come un atto meritorio la denominazione della Beata Vergine come "Coredentrice". La domanda che personalmente suscito è la seguente: possiamo parlare, riguardo la grazia divina, di un atto meritorio ossia come un diritto acquisito in quanto, nel caso particolare della Genitrice di Dio, ella cooperò maternamente e attivamente all'opera di salvezza? Non si rischia, forse, di cadere in un tipo di mercantilismo della grazia divina, banalizzando l'atto gratuito e libero da parte di Dio di offrire la grazia a chi vuole? Alla fine dei conti chi si potrebbe considerare cosi degno da meritare o addirittura avere un diritto a tale riguardo? (cfr. p. XVI). Sulla stessa scia di Miravalle troviamo il pensiero di Jean Galot che considera come un fatto meritorio la grazia, in quanto la Madre di Dio possedendo questo potere materno nella diffusione delle grazie, Lei ha meritato la grazia: «Non sembra che il problema dell'oggetto del merito corredentore di Maria abbia generalmente ricevuto una risposta adeguata. Molti teologi sono del parere che ciò che Cristo ha meritato in condignità (de condigno) Maria lo abbia meritato per convenienza (de congruo). In questa condizione ella avrebbe meritato, a un grado inferiore, ciò che Cristo ha meritato a un grado più alto. Ma come ammettere che Maria possa meritare ciò che Cristo ha già meritato, e nel modo più completo? Il suo merito non diventa senza oggetto? Come soluzione può essere proposta un'altra distinzione. Nel senso proprio, Cristo ha meritato, con l'opera redentrice, il suo potere di Salvatore glorioso che diffonde la grazia nell'umanità. Maria, con la sua cooperazione, ha meritato il potere materno di contribuire alla diffusione della grazia: cioè ha meritato la grazia in quanto deve giungere agli uomini attraverso la sua mediazione materna» Cf. J. GALOT, *Maria: Mediatrice o madre universale*?, in *La Civiltà Cattolica*, 146/I (1996) 237.

[71] *Idem*, XI.

e lo Spirito soffia dove vuole (*Gv* 3,8). Infatti, nella Madre di Dio si devono individuare non soltanto la figura materna-divina, o i privilegi che descrivono meglio la sua maternità, ma anche «[…] la funzione che ella esercita nell'insieme dell'opera della salvezza»[72].

Al tema della mediazione della Genitrice di Dio, Miravalle dedica un capitolo intero. Già dall'introduzione del capitolo, si evince che, l'autore legge il numero 62 della *Lumen gentium* in un'ottica non proprio adeguata. È indubitabile il ruolo della Beata Vergine nell'opera della salvezza, e il numero 62, è abbastanza chiaro quando evidenzia la "maternità" o la sua "materna carità", estesa a tutti gli uomini come una conformazione fedele e perpetua a Cristo. Di conseguenza la Genitrice di Dio può essere chiamata, a mio parere, "Mediatrice" in quanto Madre del Verbo Incarnato e in vista dei meriti di Cristo, e non come conseguenza diretta del suo "role as Coredemptrix"[73], secondo quanto sostenuto da Miravalle. Più avanti, lo stesso autore ribadisce la causa per la quale la Madre di Dio è invocata come "Mediatrix", e cioè perché "Mary is Coredemptrix with the Redeemer"[74].

È interessante come più avanti, parlando della visita che Maria ha fatto a sua cugina Elisabetta, l'autore sostiene che

> […] Mary's physical presence, the living Tabernacle of the preborn Saviour, is a mediating cause of special events of graces, both for the preborn Baptist who "leapt for joy" (*Lk* 1,44) in the womb of his mother, and for Elizabeth who was immediately "filled with the Holy Spirit" (*Lk* 1,41)[75].

---

[72] O. SEMMELROTH, *Marie, archétype de l'Eglise,* Éditions Fleurus, Paris 1965, 48: «[…] la teologia mariana non può contentarsi di determinare i privilegi di cui Maria è stata dotata in quanto Madre di Dio. Nella sua figura non glorificheremo veramente la sapienza e la potenza di Dio se non giungiamo a vedere chiaramente quale significato egli ha deposto in lei e quale funzione ella esercita nell'insieme dell'opera della salvezza».

[73] M. MIRAVALLE, *Mary: Coredemptrix, Mediatrix, Advocate*, o.c., 25: «Because of her role as Coredemptrix with the Redeemer at the foot of the cross (cf. *Jn* 19,26), Mary was given by her Son the precious gift of being the *Mediatrix* for the People of God». Però, se alla Madre di Dio viene offerto questo grande dono di essere Mediatrice nel momento della croce, evidentemente ci possiamo chiedere, perché non al momento delle Nozze di Cana? Possiamo sviluppare gli interrogativi domandandoci: una madre "media" maternamente per i suoi figli soltanto nelle difficoltà o proprio poiché madre agisce per mezzo della sua materna carità in qualsiasi tempo? Ci chiediamo se la lettura del numero 62 della *Lumen gentium* costruita da Miravalle non sia un può troppo forzata, per raggiungere l'effetto voluto. Non sarebbe meglio usare il metodo deduttivo che quello induttivo?

[74] *Idem*, 29: «Because Mary is Coredemptrix with the Redeemer, she is also Mediatrix of Graces with the Mediator». Si deve sottolineare questo "ritornello" – Coredemptrix – che sembra tornare molto spesso nelle frasi riguardanti la mediazione materna della Genitrice di Dio. L'impressione che si sta creando, dopo una semplice lettura, è che l'autore fa tutto il possibile per dimostrare la necessità di un dogma sulla Coredenzione della Madre di Dio.

[75] *Idem*, 31.

È evidente che Maria porta a sua cugina la gioia del Signore "mediando", come dice anche Miravalle, la grazia divina. Il problema, a mio avviso, è la mancanza di coerenza nel pensiero di Miravalle in quanto all'inizio del suo lavoro dice che la Genitrice di Dio «because of her role as Coredemptrix with the Redeemer at the foot of the cross (cf. *Jn* 19,26), Mary was given by her Son the precious gift of being the *Mediatrix* for the People of God». Perciò, se la Madre di Dio ha ricevuto questo dono di essere Mediatrice per il popolo di Dio ai piedi della croce, com'è possibile che agisca mediando la grazia divina, anche prima dell'evento *Gv* 19,26? Non è forse perché, una madre è madre fin dal momento del concepimento del bambino, e partecipa all'unica mediazione di Cristo già accettando di collaborare al piano divino ed essere interlocutrice di Dio?

Di conseguenza, la Madre di Dio, sin dal momento del suo *fiat*, della sua accettazione di essere interlocutrice di Dio e attiva partecipe al piano divino, accetta di "mediare" la grazia divina a tutti gli uomini. Per questi motivi, ai piedi della Croce, riceve il coronamento della sua "materna carità", esercitata anche prima di questo momento: essere, nella persona del discepolo amato, la madre di tutti gli uomini.

Il fatto che la Genitrice di Dio sia stata colmata di questa grazia, anche prima dell'evento ai piedi della croce è confermato da Pp. Giovanni Paolo II, il quale dipinge il momento della morte redentrice di Cristo come un momento in cui la «[…] materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della redenzione comprende tutti gli uomini»[76]. Egli considera quanto avvenuto a "Cana di Galilea" la prima manifestazione pubblica della mediazione materna di Maria[77]. Perciò, la lettura di Miravalle, che considera che l'evento ai piedi della croce è stato il momento in cui la Madre di Dio ha ricevuto il dono della mediazione, sembra essere errata.

Sempre riguardo l'evento di "Cana", Giovanni Paolo II evidenzia il carattere materno della mediazione della Genitrice di Dio, definendo tale momento una vera "mediazione", un atto nel quale la Madre di Dio stringere un legame tra i bisogni degli uomini e suo Figlio, per manifestare la "potenza messianica del Figlio"[78] e la liberazione dell'uomo, dal male. Perciò, già in quel

[76] *RMa,* n. 40: «La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti Con la morte redentrice del suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della redenzione comprende tutti gli uomini. Così si manifesta in modo singolare l'efficacia dell'unica ed universale mediazione di Cristo "fra Dio e gli uomini"».

[77] *RMa*, n. 40: «[…] Con questo carattere di "intercessione", che si manifestò per la prima volta a Cana di Galilea, la mediazione di Maria continua nella storia della Chiesa e del mondo».

[78] *RMa*, n. 21: «[…] Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da

momento particolare si può individuare, senza alcun dubbio, l'azione materna mediatrice della Genitrice di Dio.

È interessante come, per l'ennesima volta, Miravalle interpreta in modo errato anche le parole di Pp. Leone XIII. Sostiene, parafrasando Pp. Leone XIII: «the Mediator granted his Mother the gift of Mediatrix of graces as a fruit of his dying sacrifice for humanity and of her coredemptive participation. *Again, she is the Mediatrix of graces because she was first the Coredemptrix*»[79]. Però Pp. Leone XIII non usa il termine "*Coredemptrix*" né per il ruolo materno della Madre di Dio nella storia della salvezza, né per quanto riguarda la sua relazione con tutti gli uomini, in quanto madre[80]. Lo scopo

mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre […] di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria "intercede" per gli uomini. Non solo: come madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita».

[79] M. Miravalle, *Mary: Coredemptrix, Mediatrix, Advocate*, o.c., 35.

[80] Leonis XIII, in ASS 28 (1895-1896), 130. Infatti il testo originale, tradotto in inglese e citato da Miravalle, dice: «[…] Hinc recte admodum ad Mariam, velut nativo quodam impulsu adductae, animae christianae feruntur; cum ipsa fidenter consilia et opera, angores et gaudia communicant; curaeque ac bonitati eius se suaque omnia filiorum more commendant. Hinc rectissime delata ei in omni gente omnique ritu ampla praeconia, suffragio crescentia saeculorum: inter multa, ipsam *dominam nostram, mediatricem nostram*, ipsam *reparatricem totius orbis*, ipsam *donorum Dei* esse *conciliatricem*». Alcuni altri tentativi di Miravalle di sottolineare questa sua tesi che la Madre di Dio è "Mediatrice" a causa del fatto che è primariamente "Corredentrice" li possiamo trovare anche in altri passaggi della sua "lettera aperta": cfr. M. Miravalle, Mary: o.c., 40: «[…] Mary uniquely participated *with the Redeemer* in *the acquisition of every grace* of the Redemption *as Coredemptrix,* for this reason, Mary has rightly been assigned by God to participate uniquely *with the Mediator* in *the distribution of every grace* that flows from the Redemption *as Mediatrix*»; cfr. 46. Citando il numero 61 della *Lumen gentium*, l'autore arriva a questa conclusione: «The *Mediatrix is the Coredemptrix* continuing in the work of salvation by the distribution of the gifts of eternal life merited at Calvary» anche se il testo originale, in latino, dice: «Christum concipiens, generans, alens, in templo Patri sistens, Filioque suo in cruce morienti compatiens, operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est, oboedientia, fide, spe et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturalem restaurandam. Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae exstitit»; cfr. nota 225, 49. L'autore "strumentalizzando" la gratuità della grazia e la libertà da parte di Dio di offrirla a chi vuole e quando vuole, dimentica il fatto che anche prima dell'evento ai piedi della Croce (*Gv* 19,25-27), come per esempio nell'annunzio dell'angelo Gabriele (*Lc* 1,28: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te" e *Lc* 1,30. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"), si parla di grazia offerta liberamente e gratuitamente da Dio per mezzo dell'uomo, in questo caso per mezzo della futura Madre di Dio. Di conseguenza, avendo questo momento nel quale Maria è stata colmata dalla grazia divina, dunque dallo Spirito Santo, troviamo poco più avanti come lei incomincia subitamente a donare questa grazia anche agli altri, ossia mediarla. Parliamo certamente di *Lc* 1,41: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. *Elisabetta fu colmata di Spirito Santo* […]". Dunque Elisabetta ha ricevuto una grazia nel momento del incontro tra lei e la futura Madre di Dio. Perciò dopo

di Miravalle di portare la discussione verso una "necessità sine qua non" di un dogma sulla *Corendenzione* fa sì che l'autore si serva di letture dei testi magisteriali scorrettamente interpretati, di motivazioni troppo semplicisti che, radicate probabilmente in un "devozionismo".

Potremmo individuare, a questo punto, alcuni fondamenti riguardanti la mediazione materna della Genitrice di Dio. Sottolineiamo tre:

1. Uno dei fondamenti risiede nella sorgente stessa della mediazione, che è Cristo. Così come solo Cristo si è posto quale "ponte" tra Dio Padre e l'uomo per potenza dello Spirito Santo, allo stesso modo, in Lui, l'uomo diventa capace di partecipare all'azione di Cristo nel creare nuovi "ponti". E se è Cristo colui che agisce nell'uomo, allora l'uomo non fa altro che manifestare l'unica mediazione di Cristo, essendone partecipe nel suo modo di vivere la sua cristianità.

2. In secondo luogo, la mediazione è una conseguenza-dono gratuita del dialogo divino-umano in cui Dio Uno e Trino fa della sua creatura un interlocutore capace di conformarsi a Dio e trovare in lui l'origine della sua esistenza, ossia come direbbe il linguaggio bizantino la divinizzazione (theosis – *θεός ποιέω*) o la deificazione (rendere divinità) dell'uomo.

3. La singolarità della "mediazione" della Genitrice di Dio trova i suoi pilastri non soltanto nell'unica mediazione di Cristo e la sua "inclusività", o nella volontà di Dio di avere davanti un interlocutore attivo, ma anche nella sua maternità divina. Lei è mediatrice perché Madre del Verbo Incarnato. Non si può perciò, quando si parla della "mediazione" della Genitrice di Dio, separare i due concetti: mediatrice e maternità. Di conseguenza, consideriamo che apparirebbe non solo dogmaticamente opportuno e corretto, ma che si eviterebbe inoltre qualsiasi confusione, se si facesse uso dell'espressione "mediazione materna" per quanto riguarda la Madre di Dio e non solamente "mediazione".

Il periodo postconciliare potrebbe essere visto, da una parte come una grande opportunità sia per la Chiesa in generale sia per il teologo in particolare

---

che Maria accettò che il Verbo prendesse carne della sua carne, dunque collaborare attivamente al piano divino, lei, in Cristo che si formava nel suo grembo, media maternamente la grazia di Dio che aveva appena ricevuto. Però Miravalle è convinto che sia ai piedi della croce il momento in cui Maria mette in atto la sua materna mediazione in Cristo. Infatti l'autore sostiene che: «Before her Assumption, we talk of Mary's distribution of graces in a more general manner, that is, that, due to her participation in the obtaining of the graces of redemption as Coredemptrix, Mary indeed mediates in regards to all graces, since all the graces of redemption come from the Cross. Therefore, regarding both graces distributed before Mary's Assumption and the graces immediately conferred in the sacraments, Mary can still be said to have a mediating role in each and every grace of redemption through her role as Coredemptrix, participating in the acquisition of all the graces of Calvary, as what may be called a final cause».

e dall'altra, come un "perpetuum mobile" della storia della Chiesa in quanto, la teologia è divenuta senz'altro un tipo di meccanismo capace di fornire numerosissime pagine di libri, riguardo la mariologia, e non solo, ma forse non è stata ancora in grado di assorbire, ruminare e consumare integralmente il contenuto del testo concepito dal Concilio Vaticano II. Quantunque la teologia sia divenuta più "permissiva" nel post-concilio, per quanto riguarda le interpretazioni teologiche, l'effetto sembra il contrario ossia, non una migliore comprensione della mariologia e dei temi fondamentali bensì un decremento dell'interesse verso di essa.

L'interrogativo che resta è il seguente: erano preparati la Chiesa, nella sua vastità come anche nell'attività pastorale di ogni giorno, e i teologi di abbracciare questa "permissività" nell'ambito della teologia? Dopo più di 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II la domanda sembra rimanere senza una risposta chiara poiché, come abbiamo visto, la cosiddetta crisi della mariologia, anche se transitoria, ha lasciato delle impronte pesanti nel modo di percepire e di fare teologia.